

L'emergenza giovani

L'intervista Paola Brunese

Leandro Del Gaudio

Si dice «vicina al dolore di una madre che ha subito la condanna più grave, la perdita di un figlio», ma anche profondamente «amareggiata per la denigrazione della magistratura» e, in particolare, per le parole offensive indirizzate contro il suo ufficio, al punto tale che «la prossima volta sono pronta a scendere in strada per confrontarmi con le persone che hanno protestato in modo tanto veemente e scomposto». Concetti e stati d'animo del giudice Paola Brunese, da quasi due anni presidente del Tribunale per i minori, all'indomani della condanna a 18 anni e 8 mesi dell'imputato ritenuto responsabile dell'omicidio di Santo Romano.

Presidente Brunese, c'è chi ritiene la condanna per il presunto assassinio di un 19enne poco congrua o comunque non esemplare al punto tale da rappresentare un deterrente a consumare delitti simili. Qual è il suo giudizio?

«Faccio una premessa: comprendo il dolore di una madre che subisce la morte violenta del figlio e ritengo che nessuna pena possa ristorare un genitore dal dolore, anzi, dalla tragedia che vivrà per il resto della sua vita».

Quindi cosa replica a chi dice che non è stata fatta giustizia?

«Dico che prima di denigrare la magistratura, un giudice o un intero ufficio di Tribunale bisogna conoscere le leggi».

Ci aiuti a capire, partire da un dato: la condanna a 18 anni e 8 mesi non è certo il massimo della pena per un delitto tanto efferato.

«Cominciamo col dire che l'ergastolo per i minorenni è stato dichiarato incostituzionale. Non è possibile - secondo il dettato della nostra Costituzione - condannare un minorenne all'ergastolo, nonostante sia stato giudicato responsabile di un delitto orrendo come un omicidio per motivi futili e banali».

Già, ma come si arriva alla pena di 18 anni e 8 mesi? In attesa di leggere le motivazioni del giudice

«Santo, condanna giusta stop offese ai magistrati»

► Verdetto soft, il presidente del Tribunale
«Legge applicata: lo sconto è obbligatorio»

► Dopo le proteste, parla il capo dell'ufficio
«Se serve scendo in strada a difesa del gup»



Con il rito ordinario
il processo
sarebbe terminato
con una sentenza
a 28 anni
Le sembra lieve?

Vicina alla madre
che ha perso il figlio
ma nelle aule
vanno rispettate
le regole
dello Stato di Diritto



L'ANALISI
Paola Brunese,
presidente del Tribunale
dei minori; sopra il sit-in
di parenti e amici
di Santo Romano,
ucciso per una scarpa
sporca

Umberto Lucarelli, ci può spiegare in linea generale cosa è accaduto?

«Ovviamente non entro nel merito del fascicolo, perché la valutazione del lavoro di un giudice si può fare solo dopo aver letto le motivazioni di una sentenza o di un provvedimento. Reputo però doveroso ricordare alcuni aspetti: in questo caso il processo si è concluso con il rito abbreviato, che obbliga il giudice a stabilire una riduzione di un terzo della pena rispetto a quanto avverrebbe nel rito ordinario. Non so se

sono stata chiara: lo sconto non è facoltativo, ma obbligatorio».

Quindi?

«Significa che con il rito ordinario ci sarebbe stata una condanna a 28 anni di reclusione, che - mi creda - per un minorenne è una condanna seria, tutt'altro che una passeggiata». Eppure c'è chi ieri ha paragonato la sentenza per il delitto di Santo Romano a quella per l'assassino del musicista Giovanbattista Cutolo, che ha incassato una condanna a 20 anni di reclusione, quindi il massimo

consentito in un rito abbreviato per un minore.

«È un'altra eresia che ho ascoltato subito dopo la sentenza. Sbagliato paragonare un processo a un altro processo: parliamo di storie simili, ma di indagini e dibattimenti diversi, unici, che fanno sempre storia a sé. Qui non siamo al mercato, ci sono traiettorie assolutamente irriducibili tra loro. E comunque vorrei sottolineare che, pur volendo accettare l'azzardo del paragone tra i due processi, in questo caso è arrivata una condanna più lieve solo di un anno e due mesi». Eppure c'è un altro motivo di doglianza. In tanti pensano che quei 18 anni e 8 mesi non saranno effettivi. Che il tempo in cella finale sarà più breve, cosa replica?

«Se così fosse, non dipenderebbe da noi. Ci sono degli istituti che vanno tenuti in considerazione nel corso del tempo dai vari giudici che verranno interpellati: esistono i possibili benefici ammessi dalla legge Cartabia, per chi decide di non fare ricorso in appello; poi ci sono altri interventi che possono essere applicati ovviamente con equilibrio e rigore da parte del giudice di Sorveglianza. Ma parliamo sempre e comunque di leggi da modulare su casi singoli, solo se ci sono le condizioni adeguate». Come giudica il lavoro svolto dal giudice che ha condannato l'imputato per l'omicidio di Santo Romano?

«Ineccepibile. Considero il giudice Lucarelli un magistrato rigoroso, scrupoloso ed equilibrato. Ed è per questo che sono così amareggiata dalla violenta reazione che è stata messa in campo subito dopo la sentenza. Mi creda, la prossima volta, se sarà necessario, sarò io a scendere in strada per confrontarmi con chi denigra la giustizia o un magistrato senza neppure conoscere le leggi che regolano il nostro lavoro».

«SE L'IMPUTATO DOVESSE OTTENERE ULTERIORI BENEFICI DIPENDERÀ DALLA VALUTAZIONE DI ALTRE TOGHE»

LA VERGOGNA

A sinistra il post di insulti sul profilo del killer; nel tondo la vittima, Santo Romano

Sull'account del babykiller veleni social dopo l'udienza: indagini sull'autore del post

IL CASO

Ora si punta a capire chi c'è dietro il profilo social del minorenne condannato per l'omicidio di Santo Romano. Bisognerà verificare chi muove i fili: chi posta messaggi, chi pubblica foto, ma soprattutto - chi ha interesse ad alzare lo scontro, a mantenere alta la tensione tra nuclei familiari e contesti cittadini differenti. È questo l'obiettivo, all'indomani di quanto pubblicato su un profilo social riconducibile al 17enne condannato a 18 anni e 8 mesi come responsabile dei colpi di pistola che hanno ucciso Santo Romano, la notte tra il primo e il due novembre dello scorso anno. Subito dopo la sentenza di condanna, pronunciata in aula dal giudice Umberto Lucarelli, è infatti apparso un messaggio di provocazione: «18 anni e 8 mesi me li faccio seduti sul cesso», con



BORRELLI (VERDI)
«BISOGNA RISALIRE AL RESPONSABILE DI QUESTO INSULTO C'È CHI HA INTERESSE A CREARE SCONTI»

la foto del giovane imputato.

LA DENUNCIA

A segnalarlo al parlamentare Francesco Emilio Borrelli, che lo ha reso noto, sono stati i familiari di Santo. «Chiunque gestisca la pagina dell'assassino ci fa capire con che spirito si sta affrontando la condanna - dichiara il deputato dei Verdi - e la mancanza totale di rispetto per i familiari della vittima e di pentimento per l'atto commesso. Queste premesse sono pessime e ci fanno comprendere che siamo nella direzione sbagliata per contrastare questi fenomeni criminali e ottenere vera giustizia. Questi soggetti scherniscono pubblicamente le istituzioni e i familiari delle vittime senza alcun problema. Si tratta di ulteriori ferite alla memoria della vittima e al dolore dei familiari». Una vicenda su cui è possibile che ci siano delle verifiche da parte delle forze dell'ordine, a



partire dalla Procura minorile che ha condotto il processo di primo grado a carico dell'imputato; ma anche da parte della Procura di Napoli, guidata dal procuratore Nicola Gratteri, alla luce dell'esigenza di fare chiarezza su una provocazione che potrebbe essere ricondotta anche a soggetti adulti. Una vicenda che va raccontata a partire da una premessa. Non è detto che dietro questo post ci siano parenti o amici dell'imputato, il minorenne che è

stato arrestato e condannato per l'omicidio del giovane atleta colpito a morte in piazza Capasso a San Sebastiano al Vesuvio. Il profilo potrebbe essere gestito da qualcuno che ha interesse a scatenare contrapposizioni ora più che mai ingiustificate. Di certo, nel corso delle indagini sono emersi contatti tra l'esecutore materiale dell'omicidio e alcuni esponenti della malavita di Barra. E anche il possesso di un'arma, da parte del minorenne, ha

sempre fatto pensare alla vicinanza del 17enni ad ambienti criminali. Possibile dunque che ci sia una rivendicazione social da parte di uno o più soggetti che potrebbero essersi sentiti colpiti dalle testimonianze di rabbia all'esterno del Tribunale da parte di amici e parenti di Santo. Come è apparso evidente da alcuni video che hanno scandito canali social e notiziari, non sono mancati momenti di tensione dopo la lettura della sentenza. Tensione anche all'interno dell'aula di giustizia, quando il verdetto a 18 anni e 8 mesi è stato ritenuto eccessivamente morbido per la morte di un ragazzo. Nel corso delle indagini, i genitori del minorenne arrestato non hanno ostacolato le indagini, mostrandosi affranti per quanto accaduto a San Sebastiano al Vesuvio. C'è però chi ha protetto il ragazzo. E gli ha fornito supporto logistico, a partire da un appartamento di Barra (per altro usato per confezionare droga), all'interno del quale il minorenne si è nascosto dopo aver fatto fuoco contro Santo Romano.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA